

Noi, lettori del Giornale

LE STORIE DI NOI

IL LETTORE ON LINE

Sempre fuori dal coro anche su pc e smartphone

di **Andrea Indini**

Quando nel 2008 *ilGiornale.it* ha aperto i commenti a tutti gli articoli, abbiamo segnato una piccola rivoluzione nel modo di concepire l'informazione in Italia. Siamo stati i primi a permettere ai lettori di intervenire su qualsiasi contenuto del sito. Nel giro di poche settimane si è così creata una community tanto fedele quanto esigente.

Sin da quando nel 1974 fondò *il Giornale*, Indro Montanelli sapeva molto bene a chi dovesse realmente rendere conto. «Questo giornale non ha padroni perché nemmeno noi lo siamo - scriveva nel suo primo editoriale - tu solo, lettore, puoi esserlo, se lo vuoi. Noi te lo offriamo». Oggi come allora questo paradigma non è cambiato: dalle rotative siamo passati ai server, dall'inchiostro fissato indelebilmente sulle pagine ci siamo riversati sui monitor di computer, tablet e smartphone. Il senso di appartenenza, l'amore per la testata, il dogma di essere controcorrente non sono mai venuti meno.

Oggi la community de *ilGiornale.it* è una vera e propria famiglia che si incontra e si confronta tanto sulle pagine del sito quanto sulle bacheche dei nostri canali social. E così un editoriale, un'analisi o anche un semplice articolo diventano l'occasione per scatenare dibattiti, talvolta sin troppo accesi ma pur sempre costruttivi. Il nostro forum si arricchisce ogni giorno che passa e, a distanza di 13 anni, è sempre più florido e ricco. Perché questa famiglia non smette mai di credere nel «suo» giornale e di battersi perché continui ad essere una piazza libera e anticonformista. Non esiste un identikit-tipo del lettore de *ilGiornale.it*. Con orgoglio, però, sappiamo che ogni giorno che entriamo in redazione ci troviamo a tu per tu con una famiglia affiatata, sempre «fuori dal coro» e pronta a mettersi incessantemente in gioco. Lo dimostrano i lettori che vengono a trovarci in redazione (e talvolta coccolarci con specialità culinarie), i tantissimi reportage finanziati attraverso la nostra piattaforma di crowdfunding e le sale stracolme agli incontri pubblici organizzati per portarli sul campo incontrando non solo i nostri reporter, fotografi e videomaker ma anche i protagonisti delle storie che quotidianamente raccontiamo.

Durante il lockdown abbiamo deciso di metterci in gioco rifacendo completamente il sito. Oltre ad aver arruolato una delle migliori agenzie di design e ottimi programmatori, abbiamo chiesto (e ottenuto) il supporto dei lettori che si sono fatti avanti con le loro idee. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: un giornale innovativo e graficamente accattivante, arricchito da notizie mai preconfezionate e moltissimi contenuti esclusivi. E gli oltre 2 milioni di lettori unici, che quotidianamente si informano sulle nostre pagine, ci confermano che, da quando nel 2005 è stato fondato, *ilGiornale.it* non ha mai smesso di essere la loro casa. Una casa ogni giorno un po' più grande.

TIPO ITALIANO

Lorenzetto e l'amore di Antonio che non conosce fine «Che bella la mia Gina!» E la ricorda sul Giornale con 169 necrologi

Alberti per più di dieci anni ne ha pubblicato uno ogni 9 del mese, giorno della morte della moglie: «E nonostante fossi comunista, ho scelto di farlo sul Giornale». Un matrimonio originato da un adulterio e durato 40 anni, poi il male incurabile: «La sento girare per casa». Ha speso 27.572 euro

di **Stefano Lorenzetto**

L'ultimo, uscito il 9 agosto, recitava: «Mi aggrappo con fitte di dolore al tuo ricordo, colmo di malinconia». Il prossimo apparirà martedì, ma lo deve ancora scrivere. È dal 9 luglio 2000, da quando subì quello che definisce «il tracollo esistenziale», che Antonio Alberti, 88 anni a novembre, pubblica sul *Giornale* un necrologio per ricordare con parole alate la sua adorata consorte Gina. Non una volta l'anno: tutti i mesi. Il 9, giorno della morte. In totale le ha già dedicato 169 necrologi. L'inconsolabile vedovo non ha nessuna intenzione di abbandonare la pietosa consuetudine. La spesa complessiva affrontata in questi 14 anni è stata pari a 27.572,04 euro e tiene conto di un annuncio funebre gratuito per ritardata pubblicazione. L'ultimo gli è costato 179,10 euro. Avvertenza: queste informazioni non provengono dalla Arcus, la nostra concessionaria di pubblicità che peraltro mai si sarebbe sognata di darne, bensì dallo stesso committente; tutte annotate a mano con grafia minuta e poi riportate in un file Excel. Deformazione professionale: dal 1955 al 1982, anno in cui fu collocato a riposo, Alberti, autodidatta diplomatosi perito elettronico studiando la sera, è stato archivistico del Comune di Cinisello Balsamo (Milano). Ed è proprio lì, fra le scartoffie polverose, che nel 1960 conobbe la neoassunta Gina De Luca, all'epoca venticinquenne, applicata di concetto della ragioneria. Lui coniugato dal 1955 e con un figlio, Massimo, di appena 3 anni; lei prossima alle nozze. «Il giorno prima del matrimonio venne a piangere in municipio e mi chiese: "Devo sposarmi o no?". Non seppi risponderle. Tacqui». Galeotto fu il tampone della carta assorbente: quello, di legno, che il fumino Antonio aveva scagliato qualche tempo prima contro la collega d'ufficio. «S'era messa a scartabellare un faldone sulla mia scrivania e io, che sono sempre stato un tipo molto ordinato, preso dalla collera le tirai addosso la prima cosa che mi capitò a tiro. Grazie al cielo, Gina evitò l'impatto». Tra i due era stato amore a prima vista, ancorché gravato dai sensi di colpa: «Sono sincero, non è che mi dispiacesse molto per mia moglie. Solo per mio figlio Massimo, che era troppo piccolo per capire. Oggi è uno dei quadri dell'Ibm». L'anno seguente la spolina ebbe dal marito un figlio, Enrico, e quindi, oltre a due coppie mal assortite in nome della legge, erano in ballo anche le vite di due bimbi. Eppure mai legame fu più solido di quello creato tra gli adulteri Antonio e Gina, destinato a durare per ben 40 anni. Alberti, originario di Ca-

gliari, da quasi tre lustri ha lasciato la Lombardia per vivere a Porto Cesareo, località turistica del Leccese affacciata sullo Jonio. Abita tutto solo, accudito da una cagnolina e da due gatti siriani, in una villetta che s'è disegnato nel 1972, situata all'ingresso del paese. «Il mare non m'interessa: a 6 anni stavo per annegare nella piscina Gambini di Milano». La moglie sorride da una foto posta sulla mensola della cucina, davanti alla scatola dello sfigmomanometro Kardell per misurare la pressione. Di fianco al ritratto ci sono le parole apparse nel necrologio uscito il 9 febbraio 2002: «Gina. È l'amor mio che in ogni sentimento vive e ti cerca in ogni bella cosa e ti cinge d'eterno abbracciamento. Antonio». Accanto, una rosa avvolta nel cellofan e una donna di cuori. «Perché la carta da poker? Ciumbia, ma è lei! La regina di queste stanze». Pensava di farne la casa di vacanze per la vecchiaia. Invece dal 2000 è un luogo di dolore, l'avamposto più vicino - mezz'ora di auto - al cimitero di Novoli, il paese del Salento dove Gina era nata e dove a lui è parso giusto farla riposare per sempre. (...)

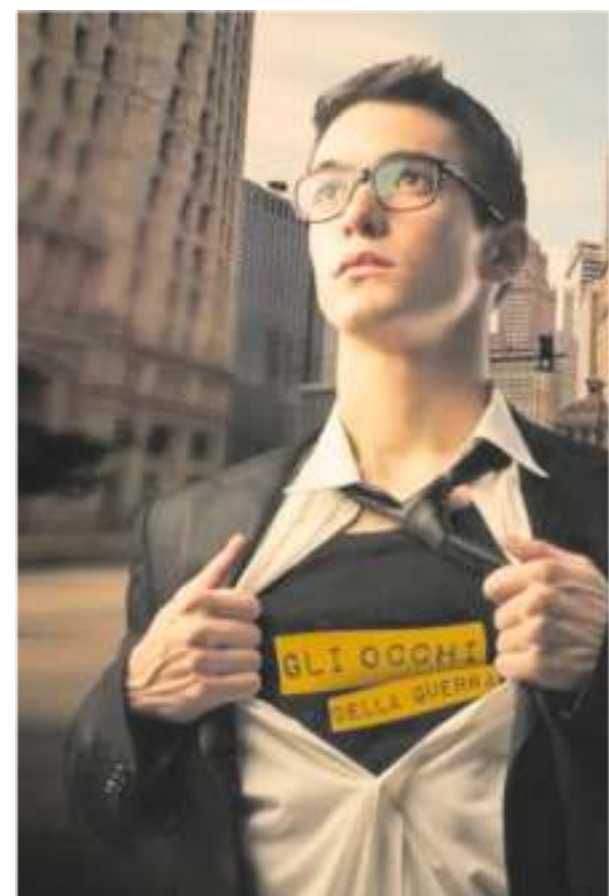
Quanto ci mette a comporre il necrologio mensile? «Un paio d'ore. Amo le poesie, quelle di Giovanni Pascoli in particolare. "Se non le impari a memoria, non mangerai né a pranzo né a cena", mi diceva mia madre. E così, per fame... *O cavallina, cavallina storna, che portavi colui che non ritorna*. Poi Foscolo, Leopardi, Saba, Neruda, Borges, Dylan. M'illudò d'ispirarmi a loro, quando scrivo di Gina». A chi serve questo ricordo pubblico, oltre che a pagare in parte il mio stipendio, se l'è chiesto? «Serve a me. Mi piace leggerlo stampato e conservarlo. Dei lettori m'importa poco. Anche se ricevo con piacere molte attestazioni d'affetto. Per esempio, da Pisa mi scrive tutti i mesi una signora che si firma "la Titti". Non so come abbia fatto a procurarsi il mio indirizzo. Mi parla dei suoi interessi, dei suoi acciacchi e del marito che la fa arrabbiare». (...) Dove pensa che sia la sua Gina in questo momento? «Per me è ancora qui che gira per casa. Nelle notti di luna piena, guarda da lassù dentro la cucina. Per questo tengo le imposte sempre spalancate». Va spesso a trovare Gina in cimitero? «Tutti i sabato mattina. Da qualche tempo non porto più i fiori freschi, perché li fregano. Preferisco cambiarle ogni due mesi quelli di plastica». E ci parla insieme? «Un dialogo muto, fatto di "ti ricordi quando...". Spero di ritrovarla». Questa è fede. «Mi sa di sì, o qualcosa del genere». Sogna la sua Gina di notte? «Di rado. L'ultima volta l'ho vista in gita ai castelli della Loira. Sorrideva».

Il Giornale, 7 settembre 2014

SUL GIORNALE.IT

«Gli Occhi della guerra»: 250 reportage realizzati grazie all'aiuto di voi tutti

«Quale migliore editore se non il lettore? Acquistare non dico la verità, ma un pezzetto di lealtà, di onestà, di realtà raccontata a tu per tu». Con queste parole, Toni Capuozzo presentava «Gli Occhi della Guerra», la piattaforma di crowdfunding de *ilGiornale.it*. Sono passati otto anni da allora: sono stati realizzati oltre 250 reportage, molti grazie all'aiuto dei lettori, e il sito ha cambiato nome: oggi si chiama *InsideOver* e ha una sezione inglese



Uno scatto che fa storia

«In una vostra foto ho ritrovato papà»

Cosa succede a pubblicare una foto mai vista di ragazzi che partono per la guerra? Succede che i figli riconoscono i padri. La professoressa



Letizia Patroni Negri spedisce al *Giornale* una foto, l'arrivo in Albania dei soldati italiani nel 1941 e la foto finisce in prima pagina il 15 aprile 1997. Scrivono a decine per dire di aver riconosciuto il padre in quella fotografia. Telefonano e scrivono, da Milano, Como, Biella, Varedo. Si sentono tra loro. Come se quella vecchia foto fosse diventata un messaggio in bottiglia, una lettera senza parole che ha riunito decine di lettori. Quanta vita sta chiusa in dieci centimetri quadrati.